

IVM Magazine

Bollettino dell'Istituto di Mineralogia "F. Grazioli" 2/2004

In questo numero

- | | |
|---|-------|
| Realgar
<i>di F. Bedognè</i> | p. 3 |
| Rovistando nel Pizzo Tremogge
<i>di A. Costa</i> | p. 5 |
| Scene fantastiche della
Val di Scerscen
<i>di A. Costa</i> | p. 8 |
| "Sassi" particolari della
Collezione Costa
<i>di A. Costa</i> | p. 10 |
| I Minerali del Plutone Masino-
Bregaglia esposti in Val Masino
<i>di A. Songini</i> | p. 13 |
| Attività IVM | p. 14 |



Farmacolite - Capanna Cederna - Coll. e foto A. Costa

IVM Magazine sarà inviato in omaggio ai Gruppi Mineralogici, Associazioni Naturalistiche ed Enti Locali che invieranno loro pubblicazioni. Ogni articolo pubblicato implica esclusivamente la responsabilità dell'autore.

Grafica & Computer A. Costa

Realgar

Il realgar, parola di origine araba che significa “polvere di miniera”, è un solfuro di arsenico monoclino conosciuto fin dall'antichità con nomi che oggi suonano bizzarri come sandaracca o risigallo.

In provincia di Sondrio sono stati scoperti almeno tre importanti giacimenti del minerale.

Nei marmi dolomitici e nelle brecce di copertura della falda Margna, che affiorano a nord del Pizzo Canciano intorno al laghetto di quota 2731 m e attraversano il confine italo-svizzero, sono inclusi grumi rosso fuoco che, per prolungata esposizione alla luce, si trasformano in pararealgar pulverulento rosso arancio. Rari e fragili, ma di straordinaria nitidezza, sono i cristalli che si annidano nelle cavità della roccia, tappezzate da calciti scalenoedriche.

Sono stati rinvenuti nel marmo bianco prismi, lunghi fino ad alcuni millimetri, con terminazioni oblique a volte contornate da faccette speculari, o a “pennello”, limpidi e vivamente lucenti.

Nel marmo giallastro e nelle brecce sono più grandi, fino a oltre 1 cm, ma spesso cavernosi ed opachi.

I primi cristalli ben formati sono stati raccolti da F. Grazioli e F. Bedognè il 23-8-1964.

Nel settembre del 1998 P. Negrini e G. Agnelli hanno trovato anche cristalli e grumi di realgar inclusi in scalenoedri trasparenti e centimetrici di calcite. Tra gli altri minerali segnalati sono interessanti la stibnite in aghetti grigi, metallici, la valentinite in ventagli di tavolette biancastre e perlacee, l'arsenopirite in cristalli tabulari striati, la fluorite in cubi



Realgar - Capanna Cederna - Coll. Lino Dei Cas - Foto A. Costa

o cubottaedri violacei, la grafite in lamelle nere spesso riunite a sfera, oltre a pirite, dolomite e fengite.

Il giacimento della Val Forame è situato un centinaio di metri a nord-ovest della capanna Cederna-Maffina, lungo un dosso delimitato da una biforcazione del torrente che scende dalla sella del Pizzo Scalino.

La mineralizzazione si colloca tra un livello di marmi dolomitici grigi brecciati ed uno zoccolo di micascisti filladici rugginosi. La prima segnalazione della località si deve a C.M. Gramaccioli (*I minerali valtelinesi nella raccolta Pietro Sigismund* – Ed. privata, Milano, 1962) che descrive un campione della collezione P. Sigismund con “masserelle” di realgar “sparse nella roccia” rinvenuto nei dintorni della capanna.

Nel 1990 G. Chiappa in una nota pubblicata sulla Rivista mineralogica italiana (*Il Pizzo Scalino e il suo realgar*) riferisce di aver qui raccolto cristalli rossi di realgar “accompagnati da dolomite e

quarzo”. Il realgar forma prismi allungati, terminati dal pinacoide obliquo spesso smussato da faccette di bipiramide, di un bel rosso vivo, da opachi a traslucidi, fino ad oltre 15 mm. Esposto alla luce si trasforma in esili lamelle appressate di pararealgar giallo arancio.

E' associato a dolomite ferrifera in romboedri da incolore a brucicci, ad aragonite in aghetti bianchi, a “caolinite” bianco neve, a barite in tavolette color crema, a quarzo, calcite e grafite. Tra i minerali di alterazione del realgar sono state riconosciute la farmacolite in aghetti aguzzi, bianchi e sericei, disposti in ciuffi o in sferule, e la picrofarmacolite in prismi piatti a terminazione ottusa e lucentezza vitrea.

In alta Val dell'Alpe o Val del Cantunac, sul versante sud del Monte Sobretta, a 2630 m, tra marmi e filladi si inserisce un banco di realgar compatto rosso fuoco lungo oltre 6 m e con spessore decimetrico.

Il giacimento è stato scoperto nel 1969 da R. Potenza durante una

campagna geologica di rilevamento e descritto da D. Ravagnani e C. Tabacchi nel 1974 (*Il realgar del Passo del Gavia – Sondrio*, Notizie Gruppo Mineralogico Lombardo, n.3).

Ai margini del banco, nelle cavitature di una breccia quarzosa, il realgar forma tozzi cristalli prismatici opachi a facce rugose, fino ad oltre 1 cm.

Lo studio dei minerali del giacimento pubblicato nel 1981 (BIANCHI POTENZA B. & LIBORIO G.: *Prima segnalazione di pararealgar in Italia: il giacimento di Valle dell'Alpe*. Natura, 125-128, Milano) ha consentito di attribuire le lamelle giallo arancio che incrostano il realgar esposto alla luce al pararealgar, allora minerale nuovo per l'Italia e per l'Europa, e di escludere la presenza di orpimento.

In questi ultimi anni, alle salbande del filone, è stata rinvenuta anche la stibnite in aggregati bacillari grigi con iridescenze bluastre, fino a 5 cm di lunghezza, o in aghetti vivamente metallici, impiantati nelle cavità della roccia.

Di rilevante interesse scientifico sono numerosi altri minerali di alterazione del realgar e della stibnite, attualmente in corso di studio.

Un centinaio di metri a sud-ovest del giacimento, all'imbocco di una vecchia galleria militare, si rinvengono insolite sferule o laccature di realgar rosso vivo incluse entro quarzetti ialini, già segnalate da E. Romani (*Cristalli: fiori di roccia*. 1989, Ed. privata).

Nell'agosto del 2004 A.M. Dei Cas Colturi nelle vicinanze del rifugio Cresta Sobretta, a 2720 m, ha raccolto realgar in rari aggregati emisferici rosso arancio.



Realgar - Cristallo di 2 mm con calcite, rinvenuto da F. Grazioli - Pizzo Canciano
Foto R. Appiani



Realgar - Cristallo di 11 mm con dolomite - Val Forame
Coll. e foto F. Bedognè



Aragonite - Val Forame - Coll. e foto A. Costa

Rovistando nel Pizzo Tremogge

L'autunno è il tempo delle riflessioni, dei ricordi. Si pensa a quanto è stato raccolto nell'arco dell'anno, all'approssimarsi dell'inverno e all'impossibilità di raggiungere le quote alte e raccogliere altri pezzi da aggiungere alla collezione.

Chi abita a Sondrio e passeggia a sud della città, vede, con nostalgia, l'imbocco della Valmalenco. Spostandosi verso Albosaggia può scorgere anche la testata della Valmalenco. Fra le cime appare il Pizzo Tremogge.

Oggi è una giornata ventosa e limpida e la visione mi riporta a diversi ricordi di salite su quella cima e ricerca di minerali. Delle immagini, sbiadite nel tempo, di persone, paesaggi, minerali.

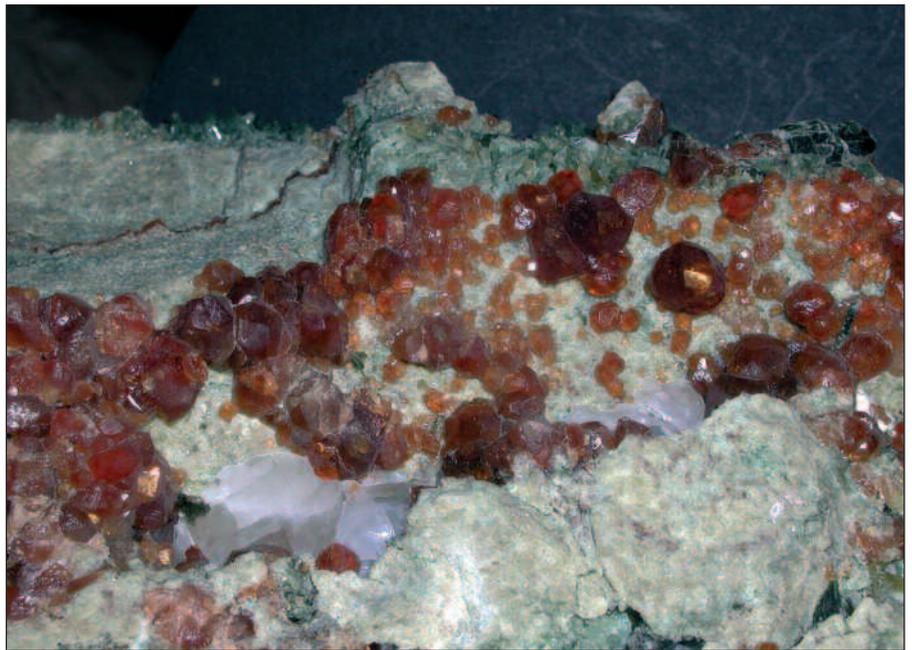
La vetta era una meta annuale, dalla quale era possibile dominare, in tutta la sua bellezza, il gruppo del Disgrazia, Sissone, Vazzedà e Forno.

Negli anfratti scuri ai piedi della catena del Glüschaint-Sella, si scorgeva anche il vallone di Scerscen.

Ti sembrava di dominare il mondo e di distinguere fra gli ammassi rocciosi centinaia di cristalli pronti per essere raccolti.

A quei tempi si saliva in auto sino ai piedi della bastionata sulla quale si trovava il rifugio Scerscen, raggiungibile dal parcheggio in circa un'ora. Di lì, salendo lungo il ghiacciaio si arrivava in vetta in circa due ore. Il rifugio sito a 3000 metri di quota era accogliente e dotato di tutte le comodità. Fuori trovavi freddo e gelo, dentro tepore, allegria, felicità.

Oggi il rifugio è in rovina per il ritiro del ghiaccio sul quale, purtroppo, appoggiava. Legato, per



Grossularia - Pizzo Tremogge - Coll. e foto A.Costa

fattori economici allo sci estivo, con lo sciogliersi del ghiacciaio non si presta più a quello scopo e non giustifica degli investimenti per una ricostruzione.

La strada che saliva al parcheggio ed era percorsa con angoscia perché stretta, ripida ed arroccata sui dirupi, oggi è impercorribile. Ricordo con emozione il passaggio dell'auto nel tunnel costruito nella neve della slavina che, quasi ogni anno, attraversava la strada. Ora da S. Giuseppe intravedi il rifugio sulla cresta che appare come un monumento funebre.

Nella fascia calcarea che affiora nella parte superiore del Pizzo Tremogge, ho trovato più volte tracce di aghetti di rutilo. Purtroppo la presenza dei ghiacci intorno alla vetta non consente un facile ritrovamento di campioni da collezione. E sotto? Negli strati rocciosi che precipitano sul versante sud-ovest, solcati da canali franosi che terminano sul nevaio? Ho la convinzione

che si possano trovare discreti campioni di rutilo e di fluorite. E' un'esplorazione però che, considerati i rischi e la difficoltà, non ho mai fatto.

I nostri sforzi si concentravano quasi sempre sulle aree note dove era possibile raccogliere bei pezzi per la collezione. Di solito salivamo da Chiareggio, per il sentiero dove oggi esiste il museo geologico. Un sentiero ripido che salendo nel bosco, conduce ad un'apertura della valletta e per pascoli e dossi ti porta ad un punto dove si presentano due interrogativi. Sulla tua destra ammira una splendida cascata che ti attira come una sirena ad una sosta. Il desiderio di fermarti lì, far colazione, guardarti intorno e godere del paesaggio è forte. Però è sempre prevalso l'impulso di una ricerca su quelle rocce e per quei canali che salgono verso la "Cengia del Cavallo".

La ricerca iniziava alla base del canalino con la clinozoisite rosa

che si presentava di solito compatta. Raramente presentava delle forme embrionali di cristallizzazione. Si tratta di una pietra dura che, lavorata, ben si presta alla trasformazione in oggetti di pregio.

Lì rivedo con tristezza e nostalgia le immagini degli amici e compagni Fulvio e Pin che purtroppo non sono più tra noi.

Con loro salivo direttamente per il canalino sino a raggiungere la Cengia, punto di reperimento di bei campioni di grossularia, vesuvianite e diopside.

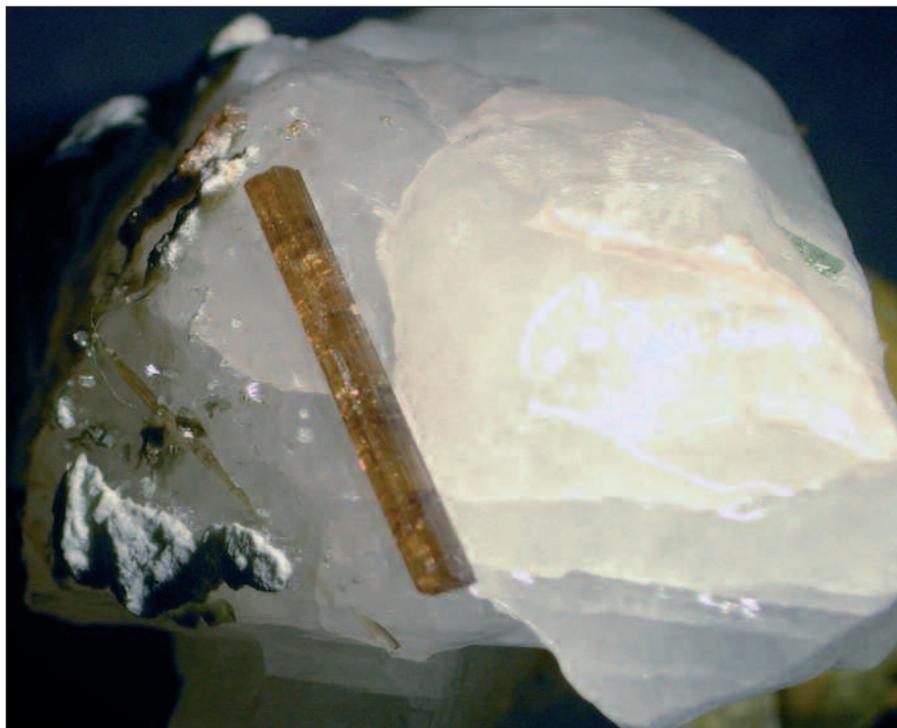
Un ritrovamento di particolare interesse è stato quello di Marino Bignami: una bellissima grossularia triacisottaedrica di color cenere associata a cancrinite-vishnevitte azzurra.

Anni dopo abbiamo trovato più comodo salire in auto lungo la stradina del rifugio Scerscen sino alla cava di serpentino sita sotto la Capanna Longoni, e poi per un sentiero al rifugio.

Dopo una bella serata allietata da ottima cacciagione (in questo i gestori erano maestri) e da discrete libagioni, si trascorreva una notte di solito in bianco. Sembra, infatti, essere caratteristica dei cercatori di minerali russare nelle più ampie frequenze delle note musicali. Chi ha russato di più? Qui il ricordo risale all'amico Basco di Prato, un simpatico medico, anche lui scomparso, che trascorreva le vacanze in Valmalenco e si univa spesso a noi nelle ricerche.

Il giorno successivo si procedeva poi lungo un sentiero che portava direttamente nella conca sotto la Cengia del Cavallo.

Il percorso era sicuramente più breve e comodo ma presentava l'incubo dell'attraversamento di un canalino roccioso molto esposto che, anche per il peso dello zaino e soprattutto nel ritorno,



Vesuvianite - Pizzo Tremogge - Coll. e foto A. Costa

obbligava ad uno sgradevole sbilanciamento verso il vuoto. Per me era un vero incubo.

Dopo un malaugurato incidente, il tracciato è stato finalmente migliorato e oggi il solo problema è di raggiungere in auto quel

punto sotto il rifugio. A piedi per raggiungere la Longoni da San Giuseppe occorrono circa 2 ore e mezzo.

A proposito del ritorno.... Ricordo una sera in cui, stanchi e carichi di sassi, giunti sotto la bastio-



Grossularia - Pizzo Tremogge - Coll. e foto A. Costa

nata della Longoni, l'amico Pin che ci aveva condotto in auto, ha perso le chiavi. Si scusa e a passo veloce scende a San Giuseppe per chiamare la consorte (allora non esistevano i cellulari).

Abbiamo atteso nel buio fino a quando la sua gentil signora ha provveduto al soccorso salendo in auto da Sondrio con altre di riserva.

Non sono mai salito al punto dove l'amico e socio Franco Benetti ha trovato i quarzi coperti (o con inclusioni) d'anatase, brookite e rutilo. Franco ha pubblicato un quaderno ricco d'im-



*Rutilo - Pizzo Tremogge
Coll. e foto A. Costa*



*Grossularia
Pizzo Tremogge
Coll. e foto A. Costa*

*Grossularia triacisottaedrica
Pizzo Tremogge
Coll. Bignami - Foto A. Costa*

magini sui minerali del Pizzo Tremogge.

Oggi che è quasi scomparso il nevaio, la zona è più libera ed invitante. Forse esistono altri affioramenti....

Lasciamo ai giovani il compito di proseguire nelle ricerche e portare alla luce altri tesori di quella splendida montagna.

Antonio Costa



Scene fantastiche della Val di Scerscen

Circolano voci su avvenimenti strani e fantastici che si sono verificati quest'anno, nei primi giorni di settembre, in Val di Scerscen.

Alcuni alpinisti che si trovavano alle prime luci dell'alba fra la Capanna Marco e Rosa e la punta italiana del Pizzo Bernina, narrano di aver udito continui rombi di motori e visto laggiù in basso, nel vallone di Scerscen, l'andirivieni anomalo di un elicottero. Hanno pensato, con apprensione a un soccorso in montagna. Ma quante persone erano rimaste coinvolte? Per un po' hanno sostato, incerti se proseguire, poi, hanno continuato per la vetta.

I turisti presenti nella Capanna Marinelli continuavano a fare la spola tra la cappelletta e il belvedere, presi da curiosità per quella "farfalla" rumorosa che creava tanto fastidio volteggiando avanti e indietro. Ma dov'è la pace della montagna? Che diavolo è successo? Diverse persone, armate di binocolo puntavano il dito sul fondo valle, dove gruppetti di persone si muovevano lungo la morena, e poi più su fino a sotto il ghiacciaio e intorno al laghetto. Viste da lassù sembravano tante cimici, rosse, blu, gialle e di altri colori, intente a succhiare gli umori della montagna. Qualcuno che non possedeva il binocolo se lo faceva prestare chiedendosi cosa diavolo era capitato.

Uno, più curioso degli altri, si è addirittura incamminato lungo l'alto sentiero della Valmalenco, scendendo più in basso per scoprire il segreto. Più tardi si lamentava però per quella inutile



Atterraggio dell'elicottero - Foto M. Tondù

fatica. A mezzogiorno l'argomento era ancora oggetto di discussione. Qualcuno prospettava l'ipotesi che fosse stato aperto un nuovo rifugio sul fondo valle. Il

gestore della Capanna lo negava però in modo assoluto. Nel pomeriggio qualcuno ha avvistato tre persone che con andatura affaticata salivano lungo



Il laghetto di Scerscen - Foto M. Tondù

il sentiero sotto il ghiacciaio. I tre, giunti in Capanna, sfiniti, lasciano cadere lo zaino e bevono un tè caldo.

Uno spettatore più intraprendente osa chiedere loro che cosa è successo, cos'era tutto quell'anomalo andirivieni di gente. Rispondo: "cercano sassi". "E voi, fate parte del gruppo?"

"Sì, ma siamo saliti a piedi. Uno di loro afferma di essere stato incaricato di fare qualche fotografia, di averli voluti raggiungere, ma senza successo. Poi aggiunge: "mi avevano dato anche un grosso martello per spaccare le pietre e raccogliere qualcosa. Che fatica! Se volete ve lo regalo."

Così si è risolto il mistero: cercavano sassi. Diversi pensano di aver percorso tanti sentieri e di non essersi mai guardati in giro. Chissà potevano raccogliere anche loro qualcosa.

E' sera e in un altro Rifugio Alpino, lo Zoia di Campo Moro, i "cercatori" sfiniti, arrivano lentamente, in piccoli gruppi.

Tra loro anche i "tre della Marinelli", eroi di un'impresa superlativa. Salire lungo il vallone di Scerscen fino alla Marinelli per poi scendere a piedi passando dalla Bocchetta delle Forbici e dal rifugio Carate, non è cosa da poco.

Il "fotografo" è esuberante per il trekking che considera himalayano. Una cena sontuosa, del buon vino. Si dimentica tutta la fatica e si conclude con piena felicità la bella giornata.

Ed ecco la gradita sorpresa per lo scrivente che, non potendo far parte della spedizione, l'ha seguita soltanto con l'immaginazione. Una telefonata ed un applauso.



Pausa nella ricerca - Foto M. Tondù



Domando "siete contenti? Avete trovato qualcosa?" La risposta è affermativa.

C'è chi ha trovato un bel quarzo, chi una azzurrite cristallizzata, chi rodonite e tiragalloite.

Certo, qualcuno sperava di più, ma oggi è sempre più difficile trovare dei bei campioni, ma sono

felici per la giornata in alta montagna.

Con l'inverno scenderà la neve che poi nello sciogliersi creerà smottamenti e porterà magari alla luce nuovi bei pezzi di minerali.

Torneranno sicuramente ancora

Antonio Costa

“Sassi” particolari della Collezione Costa

Il compito odierno non è facile, perché continuando nella presentazione dei minerali più interessanti raccolti nella nostra provincia e, impossibilitato a recarmi altrove, devo parlare dei miei e della mia persona. Risolvo il problema appoggiandomi all'immaginazione. “Mi manda Rai3” si presenta senza alcun preannuncio per un'intervista alla mia porta...

“Buongiorno, mi scusi, sono di “Mi manda RAI TRE”... mi hanno detto che Lei è il Presidente di un gruppo abbastanza consistente di “spaccamontagne” e che ha raccolto un congruo numero di cristalli nelle ardue vallate delle Alpi Retiche. Sono qui con un gruppo di cameramen per intervistarla e riprendere le sue meraviglie. Penso sicuramente che lei avrà quanto di meglio!”

“Veramente, sa', io sono partito un po' tardi con la collezione e ho raccolto solo i ...resti.”

“Resti? Cosa intende, sembra quasi parlare di scarti.”

“Vale a dire dei pezzettini rotti rimasti dai massi demoliti dagli antenati”.

“Quali antenati?”

“I grandi cercatori, i “maestri”. Coloro che conoscendo la geologia del territorio e le rocce ed avendo



Foto C1 - Andradite - Pizzo Cassandra

del tempo libero, mi hanno preceduto e raccolto di più e di meglio”.

“Lei si è dunque comportato come uno di quei disgustosi rapaci che rovistano fra i rifiuti...”

“Già, è vero. I maestri mi rimproveravano sempre. Ricordo una disputa. Un giorno tornato dal lavoro, trovo un “maestro” e un cercatore comple-

tamente assorti in una discussione. Mi salutano con un certo nervosismo e io allarmato chiedo il motivo di così vivace discussione. Il cercatore mi dice che un tale ha raccolto in Val Sissone un cumulo di minerali da collezione, da lui scoperti ma poi nascosti, per mancanza di spazio nel sacco, in un anfratto della roccia. Il “maestro” pretende che su ogni masso scoperto venga posta una targhetta con l'iscrizione della proprietà”

“Ovviamente il cercatore non era dello stesso avviso e per fortuna l'operatore del misfatto era sconosciuto. Io, povero corvo di montagna, ho aggiunto il mio parere negativo a quello del cercatore agitato.”

“Come è nata la sua passione per i minerali? Quale è stato il primo pezzo che lei ha raccolto?”

“Lei non ci crederà ma il primo ritrovamento è dovuto a un caprone.”

“Come? Un caprone?...”

“Sì. Avevo 14 anni quando ho trascorso un mese di vacanza con la famiglia a Mergozzo. Sono salito sul monte Faiè e nella discesa sono stato inseguito da un caprone. Scivolando su un prato sono finito davanti all'ingresso di una cava di mica.



Foto C2 - Prehnite - Val Sissone

Lì ho raccolto il primo campione (finito poi in pattumiera per opera della madre) ed è nata la passione. Una passione ardente che ha trasformato la mia vita. Dopo un periodo dedicato all'alpinismo, trasferitomi da Milano alla Valtellina ho ripreso le ricerche”

“Ha raccolto molti sassi?”

“Sì ma molti sono da gettare. Li analizzo di continuo al microscopio sperando che nasca qualcosa. Ricordo che un giorno, il peso del sacco superava i 30 kg e scendendo dalla Rocca di Castellaccio mi sono ribaltato. Mi sono ritrovato sul sentiero a testa in giù.”

“Dovete camminare a lungo per trovare qualcosa?”

“Oh! Si figuri minimo 3, ma anche 5-8 ore. Poi non è finita. Bisogna dare delle botte tremende con una mazza che può pesare anche 3-5 chili. Salire, pestare, spaccare e guardare. Talvolta sozzi di polvere e -se Dio non è con te- anche di acqua piovana. E la schiena curva, che non si riesce a raddrizzare”

“Lei è sposato?”

“Sì”

“Ma... sua moglie che dice?”

“Beh, borbotta per l'acido che uso per sciogliere le calciti dei sassi, che corrode il lavandino, i rubinetti, il balcone, i muri. Per l'occupazione indebita di tutti gli spazi liberi della casa, con scatole, scatolone, scatole piene di polvere e di sassi. E anche per il peso della pavimentazione che rischia di affossarsi sul piano di sotto”

“Povera donna! E' ben disgraziata la sua signora. Penso anche che si lamenterà per le sue assenze durante le festività.”

“Ma no. Anzi mi sembra contenta, forse perché non respira la polvere dei sassi e il fumo dell'acido”

“Lei non crede, mi scusi, che la sua sia una forma grave di pazzia.?”

“Spesso me lo chiedo anch'io, ma poi, venga a vedere, basta raccogliere uno di questi per sentirsi rinascere, per riassaporare la gioia della salita in montagna. Si lavora nell'ansiosa attesa del fine settimana e delle festività.” La sera si raggiunge la felicità analizzando al microscopio ogni pezzo nella ricerca del microcristallo di dimensioni inferiori al

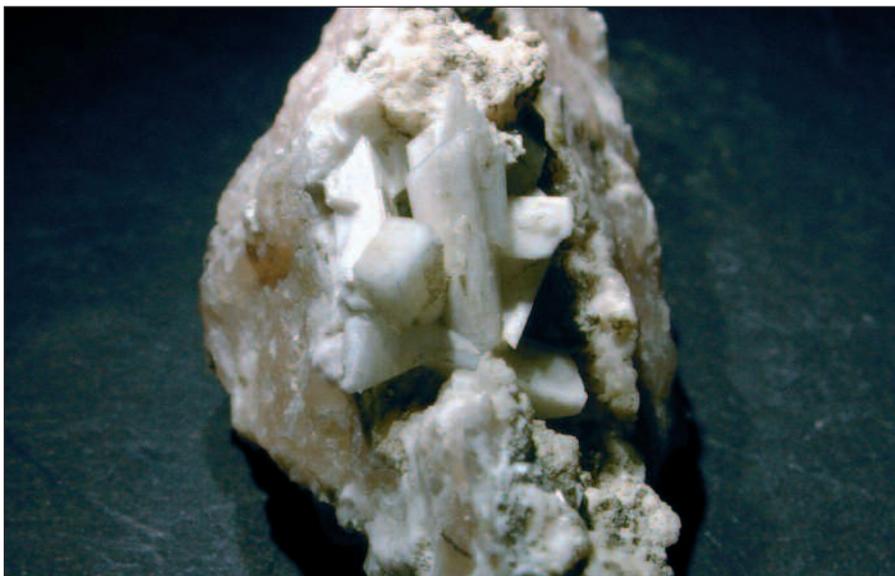


Foto C3 - Laumontite - Val Sissone



Foto C4 - Demantoide - Sferlùn



C7 - Quarzo - Tornadri

millimetro. Le mostro ora i campioni più belli o interessanti della mia collezione.

Questa è una andradite del Pizzo Cassandra. Il sasso misura 12x12 cm, i cristalli di color rosso vivo raggiungono anche la dimensione di 7-8 mm. La ricerca di minerali in quella località è particolarmente faticosa: per giungere in sito sono necessarie 6-7 ore di cammino, prima su sentieri impervi, poi per sfasciumi e detriti. In zona sono stati trovati splendidi epidoti e titaniti che potete ammirare nella vetrina. (foto c1)

Due campioni raccolti in Val Sissonne sono particolari: una prehnite molto bella e di forma insolita di 4x3 cm, trovata dopo tre ore di salita (foto c2). E' stata una giornata fortunata perché proprio lì accanto ho rinvenuto una laumontite (foto c3) che, a quanto mi risulta, è la più bella trovata in provincia. Il pezzo misura 6x3 cm, la lunghezza dei cristalli raggiunge la dimensione di 1 cm circa.

Ma ora spostiamoci dalla Val Sissonne alla zona dello Sferlùn e di Acquanegra. Ho qui due splendidi demantoidi: si tratta di una varietà di andradite di color verde, minerale di cui i campioni più belli sono stati trovati nella nostra Valmalenco e negli Urali. Il primo proviene dalla miniera di amianto dello Sferlùn. Il pezzo misura 3,5x 5 cm, la dimensione dei cristalli, limpidi e di color verde vivo, arriva a 1 cm. (foto c4). Il secondo, invece, di color verde



C8 - Berillo - Val Codera

mela ha la dimensione di 12x6 cm ed è coperto da numerosi cristallini di 3-4 mm. Proviene dalla località di Acquanegra, sempre nei pressi di Campo Francia (foto c5).

Dal Monte Motta e più precisamente dalla "cava" Fabi proviene invece questo anatasio. Ho visto qualcosa che luccicava nella discarica e l'ho raccolto. Lo mostro perché è di forma e dimensioni insolite per la località. Il sasso è di cm 8x5, il cristallo di circa 6 mm. (foto c6).

Altro bel campione che proviene dalla località Rusùn di Tornadri è questo. Il pezzo misura 22x15 cm e si compone di due enormi calciti di color rosa-lilla con al centro dei quarzi verdastri della lunghezza massima di ca 6 cm. (foto c7).

La mia Collezione non si limita però

alla sola Valmalenco, riguarda l'intera provincia con l'aggiunta di una vetrina con pezzi belli e singolari provenienti da tutto il mondo.

Attiro la vostra attenzione su questo pezzo della Val Codera che include due berilli. Misura 13x5 cm. Il berillo più lungo è di 3,8 cm."

"Complimenti per la sua Collezione, Signor Costa. La ringrazio per l'intervista che andrà in onda su Rai3 nella serata di venerdì 13. Nel salutarla, formulo l'augurio di tanta salute e, soprattutto di tanta pace in famiglia. Mi spiace di non aver potuto incontrare la sua signora, deve essere una donna veramente eccezionale."

Qui, "MI MANDA RAI3" dalla Valtellina.

A. Costa



Foto C5 - Demantoidi - Acquanegra



Foto C6 - Anatasio - Cava Fabi

I Minerali del Plutone Masino-Bregaglia esposti in Val Masino



Vetrina dell'Esposizione - foto A. Songini



Vetrina dell'Esposizione - foto A. Songini

Domenica primo Agosto 2004, si è svolta in Val Masino, in località Bagni Del Masino, l'apertura della mostra dedicata ai minerali del Massiccio Masino-Bregaglia.

La mostra è stata organizzata dall'ERSAF nell'ambito del programma "UNA FORESTA DA VIVERE", in collaborazione con l'Istituto Valtellinese di Mineralogia "Fulvio Grazioli".

I minerali sono stati esposti dai

Soci dell'Istituto che hanno raccolto campioni nel massiccio citato che riguarda Val Masino, Val Chiavenna, Val Bregaglia e Val Codera e, in parte, la Valmalenco.

I minerali, esposti in otto vetrine, appartenevano alle Pegmatiti contaminate e non (Tormaline, Berilli, Granati ecc.), ai Calcefiri, (Grossularie, Diopsidi, Vesuvianiti, Spinelli, ecc.), alle Quarziti

(Titaniti, Epidoti, Molibdenite ecc.), Marmi (Anatasio, Calciti, Dolomiti ecc.) Rodingiti, (Andraditi, Magnetiti ecc.) e Anfiboliti (Grossularie, Vesuvianiti ecc.).

La mostra è stata visitata da un numero considerevole di persone, questo ci fa sperare che anche il prossimo anno ci sia la continuità dell'esposizione.

Angelo Songini



Visitatori all'Esposizione
Foto A. Camarilla

Attività IVM

Un anno, il 2004, che ci ha visto particolarmente impegnati in due iniziative: l'Esposizione dei minerali del Plutone Masino-Bregaglia ai Bagni di Masino, contemporanea a quella dei Minerali della Valmalenco a Lanzada. Le due esposizioni hanno riscosso particolare successo e sono state visitate da numerose persone affluite in Val Masino e in Val Malenco.

L'escursione in Val di Scerscen ha visto la presenza di numerosi Soci.

Attualmente siamo in attesa di allestire le nuove vetrine nel Palazzo Martinengo dove verranno esposti i minerali attualmente giacenti presso l'Amministrazione Provinciale di Sondrio.

E' presto per ora prospettare il programma di attività del prossimo anno.

Esistono diverse proposte in atto, peraltro non ancora finalizzate.

Forse esposizioni mineralogiche a Lanzada e a Sondalo.

Per quanto riguarda le escursioni stiamo esaminando le proposte.

Finalmente è stato aperto il sito dell'IVM, ivminerals.org/cg, un lavoro che ha richiesto molto tempo in quanto si è cercato di includere tutto quanto possibile sui minerali della nostra provincia. Il lavoro, opera di Athos Locatelli, Francesco Bedognè e Antonio Costa, è aperto, perché sarà completato con nuove schede, monografie e immagini. Nella parte che riguarda l'IVM, sono rilevabili le notizie relative



*Particolari
dell'Esposizione
Mineralogica nella
Scuola di Lanzada
Foto: A. Costa*





all'attività dell'Istituto per la realizzazione delle singole iniziative. Il box postale consentirà la divulgazione delle comunicazioni direttamente per e-mail e a costi minori.

Ricordiamo che la nostra Sede al Martinengo è sempre aperta – salvo in particolari circostanze – il venerdì dalle 18 alle 19, allo scopo proprio di favorire incon-

tri tra i Soci e concordare assieme escursioni nelle festività. Rammentiamo anche che qualsiasi consiglio da parte dei Soci per perfezionare la nostra attività è benvenuto. A questo riguardo ci permettiamo di includere nel nostro periodico un questionario le cui risposte possono essere per noi preziose, per incontrare le esigenze dei Soci.

In particolare è importante, per gli aspetti informativi di cui sopra, che venga indicato dai Soci l'eventuale indirizzo di e-mail.

A nome di tutto il Consiglio di Presidenza tanti cari auguri di Buone Feste e un arrivederci in occasione dell'Assemblea che verrà notificata non appena possibile.